

MONDO

Raid razzisti, Mosca arresta le vittime

● **1200 immigrati** in cella dopo la rivolta xenofoba di domenica
● **Rilasciati quasi tutti** gli ultranazionalisti che avevano dato la caccia ai «caucasici» per un accoltellamento

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Il razzismo paga, ma spesso sfugge di mano. Sicuramente è così a Mosca, dove la recente campagna elettorale di settembre è stata caratterizzata da slogan decisamente xenofobi. Sdoganata dalla politica, la xenofobia è tornata in forze nelle strade di Mosca dove domenica una folla di ultra-nazionalisti ha devastato un intero quartiere dando la caccia agli immigrati. Il bilancio: 23 feriti, 8 dei quali agenti delle forze dell'ordine. A scatenare la sommossa, l'accoltellamento di un giovane attribuito ad un aggressore «caucasico».

Circa 3000 persone hanno ingaggiato battaglia contro gli agenti, lanciando molotov, spaccando le vetrine dei negozi e rovesciando automobili. Qualcuno ha sfoderato i coltelli quando persone con «volti non slavi» sono state costrette a scendere da un autobus. C'è stato anche un tentativo d'incendio al mercato di frutta e verdura. Alla fine, sono intervenuti gli Omon, le unità speciali del ministero dell'Interno russo, e 380 persone sono state arrestate. Ieri, però, solo due dei fermati erano ancora in carcere, mentre la polizia ha fatto un maxi raid contro l'immigrazione clandestina a Biryulyovo-Zapadnoye, lo stesso sobborgo sud-occidentale della capitale russa in cui erano scoppiati gli scontri. Sono finite in manette circa 1200 persone provenienti dal Caucaso o dalle ex repubbliche sovietiche dell'Asia centrale, come Tagikistan e Kirghizistan.

All'origine delle violenze, una semplice manifestazione dei residenti del quartiere dormitorio di Mosca per reclamare la cattura da parte della polizia dell'omicida di un ragazzo di 25 anni, Yegor Shcherbakov giovedì scorso: il giovane è stato accoltellato a morte per una disputa legata alla fidanzata. Dalle immagini delle telecamere, il killer sembra avere tratti caucasici. La polizia ha offerto oltre 20mila euro a chi collabora alle indagini. Gli ultranazionalisti



Contro un muro: gli immigrati arrestati in un mercato all'ingrosso moscovita. FOTO REUTERS

hanno sfruttato la protesta di domenica insieme a ultrà del calcio, usciti nelle strade con l'unico scopo di organizzare un pogrom etnico.

Per riportare la calma nel quartiere sono stati necessari un centinaio di agenti di rinforzo e l'annuncio da parte del sindaco, Sergei Sobyanin, dell'istituzione di un centro di crisi.

Ieri, la liberazione della maggior parte dei fermati (70 di loro rischiano provvedimenti amministrativi per «teppismo») e il raid preventivo della polizia nel mercato all'ingrosso di Biryulyovo, dove lavorano prevalentemente immigrati. La televisione russa ha mandato in onda le immagini di centinaia di uomini in manette fermati nel cortile del

magazzino. Il portavoce della polizia, Andrei Galiakberov, ha riferito alla tv russa che si sta indagando sui possibili reati e che è stata trovata un'auto piena di soldi e armi senza licenza.

CONTAGIO POLITICO

La Russia è divenuta un rifugio per milioni di migranti dalle ex repubbliche sovietiche. In cerca di lavoro, sono arrivati da 11 a 13 milioni di migranti, di cui un terzo si trova a Mosca. Della «minaccia etnica» avevano fatto ampio uso i candidati per l'elezione a sindaco di Mosca, tra i quali l'attuale sindaco Sergei Sobyanin, che ha detto che i migranti sono statisticamente i principali colpevoli dei reati. Le statistiche dimostra-

no, invece, che i migranti sono primi nella classifica non per omicidi, furti o violenze, ma per i reati effetto delle leggi sull'immigrazione nella Federazione Russa.

Gli ultra-nazionalisti hanno ottenuto meno del 10% del consenso elettorale, però molti dei loro discorsi hanno finito per contagiare gli altri partiti politici. Secondo Emil Pain, direttore dell'Istituto di studi etno-politici di Mosca, la xenofobia è la base comune di tutta la politica russa, che accomuna comunisti, nazionalisti, liberali e i sostenitori di Putin. Il razzismo in Russia è caratterizzato dalla violenza. Avvengono circa 50 omicidi all'anno di matrice razzista: in media, un omicidio ogni settimana.

RUSSIA

Respinto il ricorso dell'attivista italiano di Greenpeace: resta in carcere

La corte di Murmansk ha respinto il ricorso di Cristian D'Alessandro contro l'arresto per pirateria. Lo riferisce Greenpeace Italia attraverso il suo account Twitter. Il giovane italiano rimarrà quindi in custodia cautelare in Russia fino al 24 novembre. L'attivista era stato arrestato insieme agli altri 29 membri dell'equipaggio dell'Arctic Sunrise di Greenpeace, dopo un'azione

dimostrativa contro una piattaforma petrolifera Gazprom nell'Artico. Ieri il tribunale distrettuale Leninsky di Murmansk ha valutato anche il ricorso presentato dall'argentina Camila Especiale, dal capitano della rompighiaccio Peter Henry Wilcox e del neozelandese David John Haussmann. Il reato di pirateria prevede fino a 15 anni di carcere, mentre altre

incriminazioni potrebbero essere formalizzate contro gli attivisti che secondo Mosca detenevano a bordo della nave sostanze stupefacenti. Greenpeace ha respinto le accuse come un tentativo di intimidazione. Il presidente russo, Vladimir Putin, ha affermato che l'azione degli ecologisti non è stata un atto piraterico, sottolineando però che gli attivisti hanno violato il diritto internazionale.

Siria, rilasciati 4 ostaggi Assad: «Il Nobel lo meritavo io»

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

La Siria da ieri è formalmente un membro dell'Organizzazione per la proibizione delle armi chimiche (Opac), 30 giorni dopo aver presentato la richiesta di adesione. Nel Paese si trova una missione di esperti dell'organizzazione, che venerdì ha vinto il premio Nobel per la Pace, con il mandato di smantellare l'arsenale di armi chimiche del regime del presidente Bashar Assad.

Gli ispettori dell'Opac hanno sino a visitato almeno 20 luoghi collegati all'arsenale di Damasco, ma i combattimenti stanno ostacolando la missione. Il direttore dell'organizzazione internazionale, Ahmet Uzumcu, ha spiegato alla Bbc che un sito si trova in un territorio in mano ai ribelli, così come alcune strade da percorrere verso altre destinazioni, cosa che impedisce l'accesso. Le aree «passano di mano in mano da un giorno all'altro, ecco perché chiediamo a tutte le parti in Siria di sostenere la missione, di essere collaborative e di non rendere ancor più difficile questa missione. È già una grossa sfida», ha dichiarato Uzumcu. Il numero uno dell'Opac ha spiegato inoltre di aver chiesto la tregua perché «nelle precedenti missioni a guida Onu per indagare sulla notizia dell'uso (di armi chimiche, ndr) ci sono stati cessate il fuoco temporanei di quattro o cinque ore che hanno aiutato». I funzionari siriani stanno cooperando e facilitando il lavoro degli esperti dell'Organizzazione per la proibizione delle armi chimiche. La squadra di 60 esperti di Onu e Opac, ha sottolineato Uzumcu, è stata portata ovunque volesse andare e ha già raggiunto cinque delle almeno 20 strutture in grado di produrre armi chimiche.

Anche Assad ha voluto dir la sua: «Il premio Nobel per la Pace, avrei dovuto vincerlo io». Nel corso di un'intervista con il giornale libanese Al-Akbar, Assad ha dichiarato che il suo Paese ha cessato di produrre agenti chimici nel 1997, perché erano ormai diventati «un deterrente obsoleto». La Siria, ha spiegato, da allora si concentra sulle sue capacità missilistiche. Assad ha anche detto che liberare il Paese dalle armi chimiche non rappresenta «una perdita né morale, né politica». «Lo sviluppo della forza deterrente dei missili, utilizzabile dall'inizio della guerra, ha messo fine alla necessità di possedere armi chimiche», ha detto ancora il presidente.

Sul fronte della guerra civile, almeno 27 persone sono morte nell'esplosione di un'autobomba a Darkush, nella provincia di Idleb, nord ovest della Siria. Fra le vittime figurano anche tre bambini e una donna. Secondo la Ong molte persone sono rimaste gravemente ferite e il bilancio è destinato pertanto ad aumentare ulteriormente. La Coalizione dell'opposizione siriana in un comunicato ha accusato Damasco dell'attentato.

Ci sarebbero, invece, i combattenti jihadisti del gruppo Stato islamico dell'Iraq e del Levante dietro al rapimento dei 7 volontari che lavoravano per la Croce rossa nel Paese. Quattro ostaggi sono stati liberati ieri. I jihadisti hanno anche distrutto il santuario dello sceicco sufi, Eisa Abdelqader al Rifai. I salafiti jihadisti, corrente alla quale si ispirano gli uomini dello Stato Islamico, ritengono di rappresentare l'Islam «più puro» che non ammette il culto del santo o l'adorazione della persona, quasi alla base del sufismo; i salafiti inoltre rifiutano i rituali di danza e musica con i quali i sufi esprimono il loro amore per Allah.

La Germania bocchia il vescovo extra lusso

In tempi di riduzione dei costi la Chiesa non fa eccezione, tanto più alla luce della rivoluzione di papa Bergoglio che non passa giorno senza invitare i fedeli all'umiltà, alla moderazione e alla trasparenza. Peggio di così non poteva andare per il vescovo tedesco di Limburg Franz Peter Tebartz van Elst, da giorni al centro di aspre polemiche e da domenica in Vaticano per rispondere del suo operato.

Nel mirino uno stile di vita ritenuto decisamente troppo sfarzoso per un prelato e una certa leggerezza nel gestire le finanze che ha fatto lievitare all'inverosimile i costi per la ristrutturazione della sua sede vescovile dai 3 milioni di euro iniziali a 31 e passa. Una vera e propria reggia, insomma, dove solo gli armadi si dice siano costati 350mila euro, un tavolo da conferenza 25mila e una vasca da bagno 15mila. Sulla vicenda è intervenuta anche la cancelliera tedesca Angela Merkel, la quale tramite il portavoce Steffen Seibert ha fatto sapere che il caso «è fonte per i cattolici della diocesi di grande preoccupazio-

IL CASO

SONIA RENZINI
srenzini@unita.it

Sotto accusa per le spese sostenute per la sede vescovile: 31 milioni di euro. Il 75% dei tedeschi ne chiede le dimissioni, convocato in Vaticano



Il vescovo Tebartz-van Elst
FOTO TM NEWS - INFOPHOTO

ne», aggiungendo che il governo federale spera «che si arrivi a una soluzione che ripristini la fiducia della gente nella Chiesa».

Intanto anche il presidente della Conferenza episcopale tedesca, Robert Zollitsch ha detto che incontrerà il Papa in questa settimana per parlare direttamente della vicenda, la quale «crea un problema di credibilità della Chiesa

cattolica». In ballo ci sono le dimissioni del vescovo che per molti fedeli rappresentano la sola via d'uscita possibile. Secondo un sondaggio del settimanale Stern le chiede il 75% di tutti i tedeschi.

Numerose le proteste davanti alla residenza del vescovo all'indomani dello scandalo che ha già portato molti fedeli in Germania a chiedere di essere cancellati dall'elenco ufficiale dei cattolici al quale i fedeli tedeschi accedono trami-

te una tassa, la «Kirchensteuer». Del resto è qui che cinque secoli fa Lutero avviò la sua Riforma contro gli eccessi e gli abusi della Chiesa di Roma. Ma il vescovo votato al lusso non si lascia intimidire e incalzato dal quotidiano tedesco Bild sullo sperpero della sua ristrutturazione faraonica risponde: «Chi mi conosce sa che non ho uno stile di vita pomposo».

Peccato che i costi della sua residenza extralusso non rappresentino l'unico guaio. Il vescovo è anche finito sotto inchiesta della Procura di Amburgo per falsa testimonianza. Tutto è partito da un articolo del settimanale Der Spiegel nel quale si sosteneva che un anno fa, nel settembre 2012, il vescovo aveva viaggiato in prima classe in un aereo che lo aveva portato in India per promuovere un progetto di assistenza ai poveri. Il vescovo aveva replicato definendo «fandonie» quelle dello Spiegel, e aveva sporto querela. Il settimanale a sua volta aveva pubblicato una sua intervista al cellulare in cui sosteneva che aveva viaggiato in prima classe.